

Contributo Gruppo biblico Ex SS. Annunziata

Si tratta di una decina di persone di diverse età tra i 40 e i 70 anni, alcune di più recente ingresso, provenienti da quartieri, parrocchie, stato civile, ambiente, lavoro e generi differenziati. Il gruppo non include ministri ordinati. Si riunisce nelle diverse case una volta al mese da circa 20 anni, a partire da un'esperienza originaria precedente che aveva avuto inizio nella parrocchia della SS. Annunziata in Torino.

1. ASPETTI POSITIVI CHE GIÀ SPERIMENTIAMO

1.1. Talvolta proposte magari modeste, ma connotate nella direzione dell'ascolto reciproco, suscitano, soprattutto da parte dei "lontani", meraviglia e gioia. Ad esempio i partecipanti a un corso di preparazione al matrimonio hanno scoperto la possibilità (inaspettata) di momenti di preghiera o di approfondimento della Parola in uno stile comunitario.

1.2. A volte il cambio di parroco può portare aria nuova, risvegliando la domanda sulla fede e il desiderio di condividere esperienze significative.

2. INCOMPIUTEZZE, LIMITI E CHIUSURE

2.1. Esperienze passate in diverse parrocchie o UP mostrano che al di là di risultati di dettaglio, la dinamica di condivisione non avanza e la ricerca di uno stile diverso non ha seguito. Spesso si creano iniziative organizzative a breve termine, senza mettere in discussione le dinamiche profonde di interazione tra i diversi soggetti della comunità ecclesiale.

2.2. In alcune comunità parrocchiali si osservano atteggiamenti opposti verso percorsi e scelte di vita divergenti rispetto alle indicazioni della chiesa in ambito della morale familiare, che portano a mancanza di accoglienza e di condivisione: di fatto molti rimangono fuori. Ci sono difficoltà a rimanere aperti alla vita delle persone, prevale la preoccupazione di mandare avanti le cose da fare. La parrocchia fatica a svolgere funzione di "rimescolamento" per favorire dialogo, pluralismo rispettoso e un cammino verso la reciproca integrazione tra sensibilità diverse. In certi casi non si tratta di invitare la parrocchia a uscire, ma solo a non stare con le porte sbarrate.

2.3. In passato occasioni analoghe a quella offerta con la presente traccia di riflessione - con sollecitazione di un confronto - non hanno prodotto un vero ascolto reciproco. La conclusione del percorso diocesano era già pronta in anticipo, indipendentemente dalle istanze emerse: se un fittizio processo di coinvolgimento, al di là dei contenuti, si traduce nello sperimentare una dinamica di condivisione formalistica e non circolare, l'esito è delusione e sfiducia.

2.4. Nel percorso diocesano non ci pare di riscontare negli ultimi anni sostanziali novità. Nelle nostre comunità vi sono scarse le occasioni di interrogarsi collettivamente e di condividere esperienze sulla fede, e quando accade si tratta di percorsi prevalentemente individuali. Tra parroco e christifideles laici sovente lo schema relazionale è quello per cui uno insegna, forse anche molto bene, mentre gli altri si limitano a presenziare passivamente e se va bene ascoltano: si attivano con difficoltà un ascolto reciproco e condivisione.

3. CHE COSA DESIDERIAMO

3.1. Condividiamo la centralità dell'evangelizzazione nella gioia espresso in EG.

3.2. Se si vuole realizzare un vero percorso sinodale tutti i soggetti coinvolti sono chiamati a mettersi in gioco, ponendosi sullo stesso piano e in ascolto reciproco.

3.2 Va ricercato un equilibrio tra ministeri, interpretando lo spazio dato a ciascuno non nell'ottica della concorrenza, ma piuttosto della comunione e dell'integrazione tra carismi (EG 130).

3.4. Condizione per il raggiungimento di qualsiasi finalità è la cura attenta delle relazioni interpersonali e delle dinamiche a livello umano: date per presupposte, esse sono spesso trascurate. Ma attenzione: assumere lo stile - secondo l'espressione di Theobald - di una santità ospitale, sul modello messianico di Gesù, può avvenire solo se lasciamo che lo Spirito di Gesù agisca profondamente in noi suo corpo e lo invochiamo continuamente. Egli è l'unico che può realmente trasformare il nostro modo di vivere da cristiani e renderci capaci di testimoniare nella comunione un inedito tipo di relazioni, curando accoglienza e ospitalità reciproca. Così, dopo si può uscire con gioia, come Francesco di Assisi, per le strade della città, e si diventa attrattivi.

3.4. Ricordare che la sinodalità non è una questione organizzativa. Quello che è in gioco è quale volto di Dio testimoniamo, in una sequela di Gesù che deve assumere un carattere "sinfonico"